

# La gestione della caccia ai turdidi

Riccardo Carradori

Biologo-Faunista; riccardo.carradori@libero.it

## Riassunto

Sono indicati i metodi di caccia e il quadro legislativo di riferimento europeo e italiano relativo alle specie del genere *Turdus*. Sono riportati i dati di abbattimento e cattura regionali, analizzati alla luce delle strategie di conservazione delle specie

PAROLE CHIAVE: Turdidi / caccia / uccellazione / gestione venatoria,

## Managing Turdidae hunting

The paper lists European and Italian laws linked to *Turdidae* genera, together with the description of hunting techniques. Data originating from hunters' regional reports are analyzed with the aim to pinpointing a strategy for birds conservation.

KEY WORDS: Turdidae / hunting / trapping / hunting managing

In Italia la caccia ai tordi ha una grande diffusione; per questo è importante individuarne gli aspetti più problematici e definire le forme di gestione in grado di attenuarne l'impatto. Le indicazioni fornite dalla Commissione Europea nella Direttiva Uccelli prescrivono che non siano abbattute specie protette facilmente confondibili; che il disturbo alla fauna selvatica sia limitato; che l'attività venatoria non avvenga nel periodo riproduttivo, di dipendenza dei giovani o nel corso della migrazione pre-riproduttiva.

Il rischio di abbattimenti involontari di specie protette è rilevante durante la caccia ai Turdidi perché, spesso, è svolta su soggetti in volo e in condizioni di luce non ottimali. Le specie maggiormente esposte sono la tordela e il merlo dal collare, sia per la notevole somiglianza, sia per la tendenza ad aggregarsi con specie cacciabili. Anche alcuni rapaci, soprattutto lo sparviere (*Accipiter nisus*) e l'astore (*A. gentilis*), sono a rischio di abbattimento involontario perché possono comparire improvvisamente sulla linea di tiro attirati dai richiami e dagli assembramenti

di uccelli che si avvicinano agli appostamenti.

Negli appostamenti fissi si spara a uccelli posati e di solito, il prelievo è più selettivo. Tuttavia, poiché si usa un maggior numero di richiami vivi e per il fatto che i cacciatori non appaiono come un pericolo perché nascosti all'interno del capanno, può risultare più elevata l'uccisione accidentale di uccelli da preda. Quando l'ISPRA ha condotto uno studio analizzando le ali dei capi abbattuti inviati dai cacciatori sono state consegnate anche ali di specie protette. Questo lascia ipotizzare che l'incidenza degli abbattimenti involontari non sia trascurabile, sebbene difficilmente quantificabile. Per limitare questi episodi sarebbe opportuno individuare forme di caccia meno impattanti e svolgere un'azione di formazione e sensibilizzazione.

## IL QUADRO NORMATIVO

In Italia per la caccia ai tordi non sono previste particolari limitazioni e il prelievo è consentito per l'intera durata della stagione venatoria (solo nel caso del merlo la caccia chiude anticipatamente

al 31 dicembre); nei mesi di ottobre e novembre, in alcune regioni, è consentita la caccia da appostamento in cinque giorni a settimana, anziché tre.

L'intensità e la durata del disturbo variano in relazione alle modalità con cui la caccia viene esercitata. Negli appostamenti fissi si espone, mediamente, un elevato numero di colpi; tuttavia l'impatto sulle altre specie è localizzato e circoscritto a un arco temporale ristretto perché, in genere, tali strutture non sono utilizzate tra la fine di novembre e la fine di dicembre. Il disturbo può risultare particolarmente intenso perché gli appostamenti sono ubicati in aree dove si concentra il transito di numerose specie e perché gli appostamenti sono utilizzati per un numero elevato di giornate. Durante la caccia vagante il cacciatore ricerca la preda e può causare la fuga di gran parte delle specie selvatiche ma, in genere, si tratta di un disturbo meno prolungato e diluito nel corso della stagione.

Per ridurre gli effetti negativi legati all'esercizio della caccia ai turdidi occorre fare molta attenzione alle zone dove permettere l'in-

Tab. I. Il quadro di riferimento normativo dei turdidi: leggi e regolamenti sulla caccia.

**Direttiva n. 79/409/CEE** e successivi emendamenti. Gli stati membri devono garantire che l'attività venatoria rispetti i principi di una saggia utilizzazione e di una regolazione ecologicamente equilibrata delle specie e sia compatibile con le esigenze di conservazione. Gli stati devono provvedere affinché le specie non siano cacciate durante il periodo della nidificazione né durante le varie fasi della riproduzione e della dipendenza. Le specie migratrici non devono essere cacciate durante il periodo della riproduzione e durante il ritorno al luogo di nidificazione. Le date sensibili in cui la caccia non può essere consentita sono state indicate dalla Commissione Europea per ciascuna specie e per ciascun paese. Il prelievo, inoltre, non può essere effettuato utilizzando metodi di cattura o di uccisione di massa o non selettiva, come gli esplosivi, i veleni, il vischio o le reti.

**Direttiva n. 2009/147/CE** (Direttiva Uccelli). Ogni stato aderente all'Unione Europea deve adottare le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli a un livello che corrisponde alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative (art. 2). Gli obiettivi di tutela devono essere perseguiti attraverso la conservazione degli habitat e la protezione delle specie. Per la salvaguardia degli habitat gli stati sono tenuti a classificare come zone di protezione speciale (ZPS) i territori più idonei alla conservazione delle diverse specie considerando, nel caso dei migratori, le aree di riproduzione, di muta e di svernamento, nonché le stazioni di sosta lungo le rotte di migrazione (art. 4). È fatta proibizione (art. 5) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova, di asportare i nidi; di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote; di disturbare deliberatamente gli animali in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza; di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura. È vietata la vendita degli uccelli vivi e morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello

(art. 6). A questo regime generale di protezione possono essere previste due eccezioni, per consentire la caccia ad alcune specie (art. 7) e per consentire prelievi in deroga per particolari ragioni (art. 9). Tra le specie cacciabili in Italia figurano il merlo, la cesena, il tordo bottaccio e il tordo sassello. La tordela non è cacciabile nel nostro paese, mentre lo è in Portogallo, Spagna, Francia, Malta, Grecia, Romania e Cipro; il merlo dal collare è protetto in tutta l'Unione Europea.

**In Italia**, in base alle leggi precedenti alla normativa vigente (**Testo Unico**, versione emendata nel 1967 e **Legge n. 968/77**), il merlo dal collare e la tordela erano già protetti; per gli altri grandi tordi i periodi di caccia erano più estesi e interessavano i periodi della riproduzione e della migrazione pre-nuziale. Nel caso del merlo l'apertura della caccia era prevista in agosto (l'ultima domenica secondo il Testo Unico, il 18 agosto secondo la Legge n. 968/77), mentre il termine di chiusura era fissato per il 31 dicembre. Per il tordo bottaccio, il tordo sassello e la cesena la stagione si prolungava sino al 31 marzo. Con la **Legge n. 157/92** il prelievo venatorio può essere effettuato solamente attraverso l'impiego del fucile o con il falco (art. 13); non è consentita l'uccellazione (art. 3) o l'uso di mezzi di cattura o di uccisione vietati dalla Direttiva Uccelli (art. 21). Nel corso della stagione venatoria la caccia può essere praticata per tre giorni a settimana, a scelta dei cacciatori, con l'esclusione del martedì e del venerdì (art. 18, comma 5). Nella maggior parte delle regioni del centro-nord, nei mesi di ottobre e novembre sono autorizzate due giornate aggiuntive per la caccia ai migratori; pertanto i Turdidi possono essere cacciati da ogni cacciatore per cinque giorni a settimana (art. 18, comma 6). L'apertura della stagione venatoria a livello nazionale è fissata alla terza domenica di settembre; tuttavia le regioni hanno la facoltà di anticipare tale data al primo settembre. In diverse realtà regionali la preapertura è prevista per il merlo, consentendo la caccia da appostamento in un numero limitato di giornate (generalmente non

più di quattro). La stagione si può protrarre sino al 31 dicembre per il merlo (la chiusura va anticipata in caso di preapertura) e al 31 gennaio per la cesena, il tordo bottaccio e il tordo sassello (art. 18, comma 1). Per garantire il rispetto della Direttiva Uccelli, con **Legge n. 96/10** (art. 42, comma 2) è stato introdotto un ulteriore vincolo alla definizione dei calendari venatori: gli uccelli migratori non possono essere cacciati in concomitanza di due periodi sensibili, ovvero: durante il ritorno al luogo di nidificazione e durante il periodo della nidificazione, le fasi della riproduzione e della dipendenza (art. 18, comma 1-bis). Ne consegue che, per ogni specie, la stagione venatoria va stabilita, non soltanto garantendo il rispetto dei termini indicati dal comma 1 dell'art. 18 che definiscono l'arco temporale massimo nel quale il prelievo può essere esercitato ma, anche, tenendo conto delle fasi di riproduzione e di migrazione pre-nuziale (vedi Tab. III). In base alla Direttiva Uccelli, prelievi per ragioni diverse dalla caccia possono essere autorizzati in deroga al regime di tutela solamente per i seguenti scopi: a) nell'interesse della salute e della sicurezza pubblica, nell'interesse della sicurezza dell'area, per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque, per la protezione della flora e della fauna; b) ai fini della ricerca e dell'insegnamento, del ripopolamento e della reintroduzione nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni; c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità. In Italia si ricorre al regime di deroga quasi esclusivamente per consentire il prelievo dei richiami vivi utilizzati per la caccia da appostamento; il ricorso alla deroga si rende necessario per consentire la cattura degli uccelli, pratica vietata dall'art. 5 della direttiva, e per consentire l'impiego delle reti, mezzi di cattura normalmente proibita dall'art. 8. La cattura dei richiami vivi è regolamentata dai commi 3 e 4 dell'art. 4 della legge n. 157/92.

stallazione degli appostamenti fissi, alla definizione delle distanze minime tra i capanni, all'istituzione di aree di protezione e alla regolamentazione puntuale del prelievo (orari di caccia, numeri di giornate, periodi). Ogni scelta dovrebbe tenere in considerazione più fattori, tra cui la presenza di specie particolarmente sensibili, la loro fenologia e il loro comportamento.

L'attuale stagione venatoria garantisce la tutela degli adulti impegnati nella riproduzione e dei giovani dipendenti dai genitori solo nel caso del merlo. L'anticipazione dell'apertura della caccia al primo settembre determina un effetto negativo sugli ultimi nati della stagione. I movimenti verso i quartieri riproduttivi possono cominciare precocemente; può accadere che al ter-

mine della stagione venatoria siano abbattuti animali già in movimento verso nord. I maschi adulti che risiedono in zone climaticamente più favorevoli sono i primi soggetti a tornare nei siti di nidificazione; in questo modo la caccia può causare un prelievo selettivo con conseguenze negative sulla struttura delle popolazioni. Inoltre si abbattano soggetti che hanno superato le fasi critiche dell'inverno e si stanno preparando alla nidificazione; questo ha pesanti conseguenze sul successo riproduttivo, soprattutto nel caso delle popolazioni meridionali che iniziano a nidificare più precocemente. Per tale motivo è consigliabile prevedere un'anticipazione della chiusura della caccia al merlo al 15 dicembre e al 31 dicembre per le altre

specie. Tale anticipazione garantirebbe il rispetto della normativa comunitaria e consentirebbe di limitare il prelievo venatorio alla sola fase della migrazione autunnale o alle primissime fasi dello svernamento.

Le date di apertura della caccia indicate dalla Legge n. 157/92 sono conformi alle prescrizioni comunitarie. Alcune date di chiusura, invece, sono posteriori alle fasi di ritorno al luogo di nidificazione: per quanto riguarda la cesena e il tordo bottaccio vi sono due decenni di sovrapposizione, mentre per il tordo sassello la sovrapposizione è di una decade. Per il merlo il periodo di caccia indicato dall'art. 18 non contrasta con le indicazioni della Commissione Europea. Sulla base delle informazioni disponibili

**Tab. II.** Cacciabilità dei grandi Turdidi nei Paesi membri dell'UE. Nei Paesi non indicati in tabella tutte le specie del genere *Turdus* sono protette. (C= cacciabile).

	Austria	Cipro	Estonia	Spagna	Finlandia	Francia	Grecia	Malta	Portogallo	Romania	Svezia
Merlo ( <i>T. merula</i> )		C				C	C	C	C		
Cesena ( <i>T. pilaris</i> )	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Tordo bottaccio ( <i>T. philomelos</i> )		C		C		C	C	C	C	C	
Tordo sassello ( <i>T. iliacus</i> )		C		C		C	C	C	C	C	
Tordela ( <i>T. viscivorus</i> )		C		C		C	C	C	C	C	

**Tab. III.** Indicazioni fornite dalla Commissione Europea relative al periodo di migrazione pre-nuziale (in grigio chiaro) e di riproduzione (in grigio scuro), in grigio intermedio la sovrapposizione tra i due periodi.

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Tordela												
Tordo bottaccio												
Tordo sassello												
Cesena												
Merlo												

li, tuttavia, si ritiene che l'inizio dei movimenti di ritorno per il merlo e il tordo bottaccio siano più precoci. Per questo sarebbe auspicabile un'anticipazione della chiusura al 15 dicembre, nel caso del merlo, e al 31 dicembre, nel caso delle altre specie. Sarebbe opportuno prevedere il termine della stagione venatoria al 31 dicembre anche per il tordo sassello e la cesena per limitare la mortalità durante lo svernamento, quando le condizioni ambientali diventano più difficili e gli animali risultano più vulnerabili. Sarebbe indicato evitare il differenziamento delle date di apertura e di chiusura della stagione venatoria nel caso di specie simili soprattutto se cacciate con modalità analoghe.

## LE FORME DI CACCIA

Fino agli anni '50 il prelievo dei grandi turdidi e di altri Passeriformi si effettuava prevalentemente con le reti secondo antichissime tradizioni di uccellazione di origine romana. Le strutture tradizionali legate all'*aucupio* (roccoli e parietai) sono utilizzate ancora oggi nell'area alpina per la cattura di richiami vivi o per l'inanellamento a scopo scientifico. Questi metodi di caccia erano impiegati perché il costo elevato delle cartucce rispetto al valore della preda e la maggiore efficienza delle reti rendeva queste più remunerative del fucile.

Il boom economico degli anni '60 e la diffusione di armi e munizioni più economiche ed efficaci hanno trasformato le consuetudini venatorie: la diffusione dell'uccellazione iniziò a declinare a vantaggio della caccia al capanno con i richiami vivi e a quella da appostamento temporaneo. A livello internazionale il bando delle tecniche di prelievo non selettive (reti, vischio, lacci, trappole, esplosivi, ecc.) fu indicato, per la prima volta, nel

corso della Convenzione di Parigi del 1950; l'Italia si è adeguata gradualmente introducendo limitazioni nell'uso delle reti, fino al divieto di uccellazione (L. n. 799/67).

Nel nostro paese i tordi possono essere cacciati solo con armi da fuoco da appostamento fisso con richiami vivi; da appostamento temporaneo con o senza richiami vivi e in caccia vagante; l'uso delle reti è consentito in alcune regioni solo per l'approvvigionamento dei richiami vivi. Nella caccia da appostamento fisso sono impiegati prevalentemente fucili a canna liscia, sovrapposti o monocanna, ma sono utilizzate anche doppiette o, più raramente, semiautomatici.

I calibri più diffusi sono il 20 e il 24 e, in minor misura, il 28 e il 32; questi ultimi avevano un più largo impiego nel passato quando, fra le specie cacciabili, c'erano molti passeriformi di taglia inferiore ai tordi. Questi calibri sono utilizzati da coloro che effettuano spesso tiri a corta distanza (inferiore a 10 metri). Molti cacciatori, inoltre, usano fucili con canne sovrapposte di calibro diverso accoppiando, per esempio, un calibro 20 con un 28. Nella caccia da appostamento temporaneo e vagante, poiché la distanza di tiro è maggiore e maggiori sono le difficoltà, si preferisce l'impiego dei calibri 12 e 20 e di armi semiautomatiche che consentono lo sparo di tre colpi in rapida successione.

La caccia da appostamento fisso con i richiami vivi è praticata in alcune regioni del nord e del centro: Lombardia, Trentino, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Si tratta di una caccia specialistica e la Legge n. 157/92 la considera fra le opzioni di caccia da effettuarsi in via esclusiva (art. 12). Le zone dove sono collocabili gli appostamenti fissi sono definite dalle provincie

che rilasciano una specifica autorizzazione per ciascun appostamento. Le autorizzazioni sono rilasciate a condizione che siano rispettate le distanze da altri appostamenti fissi o da aree protette; tali distanze variano da regione a regione ma, in genere, sono comprese tra i 100 e i 400 metri.

Gli appostamenti non possono essere autorizzati in corrispondenza dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna, dove deve essere istituita una zona di divieto di caccia per una distanza di mille metri (Legge n. 157/92, art. 21, comma 3). Negli appostamenti fissi i cacciatori si nascondono all'interno di strutture in legno o in muratura (capanni); gli appostamenti possono ricadere in diverse tipologie ambientali: dalla fascia montana alpina alla macchia mediterranea costiera. Per attirare gli uccelli a una distanza utile di tiro l'ambiente nelle vicinanze dei capanni viene modificato. La "tesa" è il terreno circostante al capanno; qui le piante sono opportunamente coltivate e potate e sono poste gabbiette con i richiami vivi (non più di 40 per cacciatore, ai sensi dell'art. 5 della Legge n. 157/92). I capanni variano molto per tipologie costruttive e materiali impiegati; il cacciatore spara ai tordi che si posano nella tesa da piccole feritoie (dette anche "buche").

La sistemazione della vegetazione è un aspetto estremamente importante per la funzionalità dell'appostamento: il tipo di interventi varia in relazione al tipo di soprasuolo, all'età delle componenti arboree e arbustive, alla conformazione del territorio e all'esperienza del cacciatore. Di solito sono piantate siepi, macchie di arbusti e particolari alberi "di buttata", potati e allevati con lo scopo di invitare i turdidi a posarsi per rendere più agevole il tiro; spesso sono mante-

nute alcune piante secche come posatoi preferenziali. Nei capanni più perfezionati è curata anche la copertura erbacea, con il mantenimento di un prato raso.

I richiami sono collocati lungo due o tre lati del capanno (raramente a 360°), a varie altezze, su appositi sostegni o direttamente sulle piante. Il numero di richiami varia molto, sia in base alle esigenze e alle disponibilità dei cacciatori, sia in base al periodo: si impiega la maggiore varietà di richiami in coincidenza con la fine della migrazione del tordo bottaccio e del merlo, la fase principale del transito del tordo sassello e l'inizio dell'arrivo della cesena (in genere la fine di ottobre e i primi giorni di novembre). Gli appostamenti fissi sono utilizzati soprattutto nei mesi di ottobre e novembre in coincidenza con la migrazione post-nuziale. Con il progredire della stagione venatoria, questa forma di caccia viene praticata meno, sia perché i tori si spostano in altre zone disperdendosi su territori più vasti, sia perché i richiami terminano la fase del canto indotta artificialmente.

La caccia da appostamento temporaneo è praticata da un elevato numero di cacciatori ed è molto diffusa. L'appostamento temporaneo si distingue da quello fisso per la struttura del capanno e le modalità di sistemazione del territorio circostante che, in base alla normativa (Legge n. 157, art. 14), non deve essere modificato. Di solito il capanno è costituito da un'intelaiatura leggera con un telo mimetico, talvolta mascherato con frasche tagliate dalla vegetazione circostante; può anche accadere che il cacciatore si apposti sfruttando ripari preesistenti quali muretti, tronchi o cespugli. I ripari utilizzati sono scoperti superiormente e permettono il tiro agli uccelli in volo; tuttavia alcuni cac-

Tab. IV. L'attività di cattura con le reti in Italia.

In Italia la cattura con reti degli uccelli selvatici era praticata, sia per scopi alimentari (uccellazione), sia per permettere la detenzione a fini amatoriali o di richiamo per l'attività venatoria. A seguito delle disposizioni contenute nella Legge n. 799/67, l'uccellazione è stata proibita a partire dal primo aprile 1969 ma è continuato il prelievo a fini amatoriali o di richiamo. Tale attività è proseguita in base al disposto delle Leggi n. 17/70 e n. 968/77. In base alla Legge n. 157/92 le regioni, previo parere dell'ISPRA, possono autorizzare l'attivazione di impianti per la cattura di uccelli da richiamo. La titolarità degli impianti compete alle amministrazioni provinciali, mentre la gestione degli stessi è affidata a personale riconosciuto idoneo dall'ISPRA. Le catture possono riguardare la pavoncella (*Vanellus vanellus*)\*, il colombaccio (*Columba palumbus*), l'allodola (*Alauda arvensis*), il merlo, la cesena, il tordo bottaccio e il tordo sassello\*\*. Dal 1994 al 2006 sono stati attivati 461 impianti diversi in 6 regioni; l'attività è iniziata nel 1994 in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, nel 1996 in Toscana, nel 1998 nelle Marche e nel 2000 nella provincia autonoma di Trento. In alcuni anni anche il Friuli-Venezia Giulia ha autorizzato la cattura di uccelli da richiamo. Complessivamente, nel periodo 1994-2006, in media, hanno operato 168 impianti per anno; nell'ultimo quinquennio la media si è assestata su 174 impianti. Di questi, l'89,8% ha catturato solo turdidi, il 4,2% solo allodole e/o pavoncelle, il 6% sia turdidi che altre specie. In molti casi sono stati impiegati gli stessi impianti un tempo utilizzati per l'uccellazione. Gli impianti risultano molto diversificati per tipologia e caratteristiche. Dei 180 impianti con reti verticali la metà ha utilizzato in via esclusiva i tramagli, reti tradizionali molto efficienti, ma poco idonee a garantire l'incolumità degli uccelli. Solo il 20% ha impiegato esclusivamente le reti impiegate per le catture a fini scientifici (*mist-net*) e un ulteriore 30% ha utilizzato sia *mist-net* che tramagli. In tutti gli impianti, sono stati utilizzati richiami vivi. Complessivamente sono stati catturati 573.377 uccelli, con un minimo di 11.320 nel 1994 e

con un massimo di 72.075 nel 2005 e una tendenza all'incremento. I grandi turdidi hanno costituito il 93,3% dei richiami prelevati, per un totale di 533.034 soggetti. In linea di massima, la cesena e il tordo sassello sono stati più ricercati rispetto al merlo e al tordo bottaccio. La maggior parte delle catture sono state effettuate nell'area prealpina della Lombardia e del Veneto, dove operano gli impianti di maggiori dimensioni e più specializzati (roccoli). Elevati quantitativi sono stati prelevati anche in Romagna, soprattutto nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna, mentre modesta è stata la resa degli impianti marchigiani e toscani. Per ottemperare agli obblighi derivanti dalla norma comunitaria, il numero dei soggetti catturati sarebbe dovuto diminuire progressivamente nel tempo, mentre si sarebbe dovuto incrementare la quota di richiami provenienti da allevamento. In realtà si è assistito a un continuo aumento delle catture dal 1994 al 2006. Gli andamenti delle catture nelle diverse regioni hanno avuto variazioni connesse più a fattori contingenti (quali l'accoglimento di ricorsi che hanno determinato la chiusura anticipata degli impianti o la variabilità del passaggio dei contingenti migratori) che a una politica di riduzione del fabbisogno di richiami di cattura. Contestualmente a una riduzione dei prelievi in natura, sarebbe stato opportuno attuare un più stretto controllo dell'attività di cattura e della detenzione dei richiami vivi e definire una procedura trasparente per la definizione del fabbisogno esistente da parte dei cacciatori interessati.

\* Nell'ambito delle misure assunte dal Ministero della Salute per la prevenzione dell'influenza aviaria, la cattura della pavoncella è stata sospesa dall'ottobre 2005 all'agosto 2008.

\*\* La legge offre la possibilità di catturare anche lo storno *Sturnus vulgaris*, la passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*) e la passera mattugia (*P. montanus*); tali specie, tuttavia, non possono più essere prelevate a fini di richiamo da quando sono state tolte dall'elenco delle specie cacciabili (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 marzo 1997).

ciatori eseguono anche il tiro “a fermo”, soprattutto quando utilizzano richiami vivi. La vegetazione non è quasi mai modificata; al massimo vengono tagliati alcuni rami per avere una linea di tiro più ampia. Gli appostamenti temporanei possono essere facilmente spostati pertanto, chi adotta questa forma di caccia può seguire i tordi dalle zone di transito a quelle di svernamento.

Di solito i capanni sono posizionati su crinali e zone di transito obbligato in autunno; in inverno sono realizzati in vicinanza degli istituti faunistici (prediletti come rimesse notturne, in quanto aree in divieto di caccia) dai quali i tordi escono per alimentarsi dopo il riposo notturno e, successivamente, rientrano. La caccia da appostamento temporaneo è praticabile dalla pre-apertura al 1 settembre (nel caso in cui sia autorizzata l'anticipazione della caccia al merlo), sino al 31 gennaio. In alcune regioni sono utilizzati anche i richiami vivi, sebbene in numero ridotto (non più di dieci, art. 5); le specie più utilizzate sono il tordo sassello e la cesena. A differenza di quello fisso, l'appostamento temporaneo prevede, spesso, l'utilizzo del cane da riporto. Anche gli appostamenti temporanei devono rispettare le distanze fra loro, con gli appostamenti fissi e con gli ambiti protetti: in genere la fascia di rispetto è di 100 metri.

La caccia vagante si pratica cercando attivamente i tordi: i cacciatori, raramente da soli più spesso in gruppo, camminano lungo siepi, corsi d'acqua, margini di boschetti e zone di macchia per fare alzare in volo gli uccelli. In presenza di una squadra numerosa si possono dividere in due gruppi: alcuni fungono da battitori, mentre altri si posizionano in punti favorevoli per il tiro. I battitori percorrono il trat-

to interessato facendo rumore per spaventare gli uccelli e indurli a fuggire verso le poste. I cacciatori che effettuano questa caccia “a rastrello” non possono essere più di tre (art. 21); nella maggior parte dei casi utilizzano cani da cerca e da riporto.

Fino a poco tempo fa questa caccia era praticata prevalentemente nelle regioni meridionali quando terminava il periodo utile per altre forme di attività venatoria, di recente sta avendo una maggiore diffusione perché è una caccia dinamica che comporta spostamenti in vari contesti ambientali e dà occasione di trovare prede in tutti i periodi dell'anno. Per le tipologie ambientali in cui questa forma di prelievo viene praticata e per le caratteristiche comportamentali delle diverse specie sono abbattuti in prevalenza tordi bottaccio e merli.

#### L'IMPORTANZA DEL PRELIEVO

L'entità dei prelievi effettuati annualmente in Italia è conosciuta in modo molto parziale per tutte le specie e, in particolare, per i turdidi. Nel 2006 l'ISPRA, per cercare di ottenere una stima nazionale complessiva dei carnieri, ha inviato un questionario agli uffici caccia delle regioni e delle provin-

ce autonome riferite a un intervallo di 11 anni. L'istituto ha ricevuto otto questionari compilati e solo due amministrazioni hanno completato il questionario in ogni sua parte. Le informazioni sono state, poi, integrate con dati provenienti da fonte ISTAT. I dati raccolti, poiché incompleti e lacunosi, rendono difficile una stima del numero di tordi abbattuti ogni anno. Si ritiene che, in Italia, nel corso di ogni stagione venatoria, sia ucciso, legalmente, un numero di tordi compreso tra 7.000.000 e 8.700.000; il dato ha un valore solo indicativo, perché la lettura dei tesserini fornisce informazioni approssimate per difetto poiché il cacciatore ha l'obbligo di annotare i capi abbattuti solo a fine giornata. Inoltre l'estensione del dato nazionale partendo dal carniero di poche regioni non può tenere conto delle differenze che esistono nelle tradizioni venatorie e nelle modalità con cui la caccia è praticata. Ci sono realtà provinciali in cui la caccia ai tordi rappresenta la forma di prelievo di gran lunga più praticata (Brescia, Bergamo, Vicenza) e altre dove viene esercitata solo in modo marginale (Milano, Venezia). Al di là del quantitativo assoluto di capi abbattuti, si può ritenere che le specie del genere *Turdus* concorrano più

**Tab. V.** Incidenza dei tordi nei carnieri in alcune realtà provinciali o regionali. I dati sono stati desunti dalla lettura dei tesserini venatori; nel conteggio del carniero annuale è stato considerato l'insieme delle specie cacciabili, mentre sono state escluse le specie cacciate in regime di deroga.

Ambito amministrativo	Stagioni venatorie	Carniero annuo (dato medio)	% tordi	% T. bottaccio
Como	dal 1999 al 2004	67.491	80,7	34,9
Bergamo	2002/2003	627.733	79,1	44,6
Liguria	dal 2001 al 2005	348.204	77,2	52,6
Brescia	dal 2001 al 2006	1.424.146	70,2	40,1
Venezia	1994/95 e 1997/98	115.336	14,7	4,4
Milano	2001/02 e 2002/03	107.018	13,8	6,9
Vicenza	2005/2006	888.410	73,2	32,3

di ogni altro *taxon* al carniere complessivo nazionale. Nelle realtà per le quali si hanno statistiche venatorie complete, cioè contenenti i dati relativi a tutte le specie, i tordi rappresentano una percentuale significativa del numero dei capi abbattuti, anche se si osservano forti variazioni nei diversi ambiti territoriali.

Quanto le diverse forme di caccia concorrano alla formazione del carniere non è noto. Nel caso di Brescia, l'unica provincia per la quale si hanno informazioni a riguardo, risulta che nel corso di quattro stagioni venatorie (dal 2002/03 al 2005/06) i cacciatori da appostamento fisso, corrispondenti a poco meno del 30% del numero complessivo dei cacciatori, hanno abbattuto l'84% dei Turdidi; tale valore si abbassa al 72% nel caso del merlo, mentre è massimo per il tordo bottaccio (87%) e il tordo sassello (88%). Il rapporto tra le diverse specie di turdidi abbattuti varia da regione a regione.

L'abbondanza di una specie può essere influenzata dalla localizzazione geografica rispetto alle rotte di migrazione e al suo areale di svernamento. Per esempio, la cesena compare in modo significativo solo nei carnieri delle regioni del nord-est perché ha un areale di svernamento molto spostato a oriente e a settentrione. Inoltre ci può essere una scelta da parte dai cacciatori che possono ricercare selettivamente una specie piuttosto che un'altra. La minore frequenza relativa nei carnieri del merlo rispetto al tordo bottaccio può essere giustificata da una maggiore propensione del mondo venatorio a cacciare quest'ultima specie.

Dai dati ISTAT si osserva come la Toscana abbia il maggior numero di cacciatori con residenza venatoria in regione, seguita da Lombardia e Lazio. La maggiore

densità venatoria, cioè il numero di cacciatori per 1.000 ettari di superficie agro-forestale; spetta alla Liguria (167,5 cacciatori/1.000 ha). Tra tutte le realtà regionali, la Lombardia è stata la prima per numero di Turdidi abbattuti mediamente per stagione venatoria con i numeri maggiori in provincia di Brescia e Bergamo. La caccia ai turdidi è praticata soprattutto in corrispondenza della fascia prealpina dove, durante la migrazione autunnale, ci sono condizioni particolarmente favorevoli per il prelievo. Nei settori più occidentali i carnieri appaiono meno elevati; ciò potrebbe essere in relazione alla circostanza che una frazione dei migratori provenienti da est nord-est attraversando la regione tende a spostarsi verso sud-ovest, abbandonando così la linea delle Prealpi e risultando meno vulnerabile. Le differenze nella composizione dei carnieri provinciali potrebbero essere determinate da strategie di migrazione diverse da specie a specie o dalle diverse tecniche di caccia praticate in alcune zone. A Brescia, la provincia italiana dove è cacciato il maggior numero di turdidi, il *trend* degli abbattimenti è in crescita. Tale crescita avviene a fronte di un calo del numero complessivo di cacciatori, ma di un aumento di coloro che esercitano la caccia da appostamento fisso.

L'interpretazione dei dati di inanellamento e ricattura è problematica per l'esistenza di fattori difficilmente valutabili che influenzano i tassi di ripresa e che sono legati essenzialmente alla facilità di ritrovamento dei soggetti inanellati e alla predisposizione delle persone a trasmettere i dati degli anelli al Centro Nazionale di Inanellamento. In Italia l'attività venatoria rappresenta la principale fonte di ricattura per i grandi turdidi. La distribuzione su base regionale de-

gli abbattimenti di Turdidi inanellati all'estero evidenzia come la maggior parte delle riprese siano concentrate al nord e al centro della penisola. La scarsità di dati riferiti alle regioni meridionali è dovuta in larga misura al fatto che al sud compaiono meno soggetti inanellati. Occorre considerare come questa parte d'Italia sia interessata dal transito e dallo svernamento di popolazioni provenienti dall'area balcanica e dalla Russia centro-orientale e meridionale dove l'attività di inanellamento non è praticata in modo intensivo.

In linea generale, nelle regioni del centro-nord, per cui si dispone di una buona quantità di dati la densità venatoria appare correlata alla densità di ricatture di turdidi inanellati. Rappresentativo appare il caso della Liguria: in questa regione si registra il maggior numero di ricatture per unità di superficie, si ha anche la densità venatoria più elevata e il maggior numero di abbattimenti per unità di superficie; inoltre il ponente ligure rappresenta un importante punto di transito ove si concentrano i migratori autunnali diretti verso la Francia mediterranea e la Spagna. Nel caso del tordo bottaccio, oltre alla migrazione autunnale si verifica anche un importante flusso migratorio di ritorno che, certamente, ha contribuito a incrementare il numero delle ricatture negli anni in cui la stagione venatoria si protraeva sino in marzo. L'89% delle cesene abbattute nel nostro paese non ha superato gli Appennini, a riprova di come questa specie mostri una scarsa propensione a proseguire la migrazione post-nuziale oltre l'Italia. Situazione opposta accade nel caso del tordo bottaccio, con il 70% delle ricatture concentrate nell'area tirrenica. A livello nazionale le ricatture dei tordi inanellati

all'estero e abbattuti in Italia presentano una ripartizione per specie differente rispetto a quella che si ottiene analizzando i dati di prima cattura derivanti dall'attività di inanellamento. In proporzio-

ne sono inanellati più merli e tordi bottaccio e meno tordi sassello e cesene rispetto a quanti ne sono abbattuti. Questo suggerisce che i cacciatori non eseguano un campionamento rappresentativo del-

l'abbondanza delle quattro specie ma ricerchino più attivamente la cesena e il tordo sassello, considerate prede più ambite rispetto al tordo bottaccio e, soprattutto, al merlo.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI A., BENDINI L., PIACENTINI D., SPINA F., 2001. Redwing, *Turdus iliacus*, migration in Italy: an analysis of ringing recoveries. *Ringling & Migration*, **20**: 312-319.
- ANDREOTTI A., PIRRELLO S., TOMASINI S., MERLI F., 2010. *I Tordi in Italia Biologia e conservazione delle specie del genere Turdus*. ISPRA, Rapporti 123/ 162pp
- CRAMP S., 1988. *Handbook of the Birds of Europe, the Middle East and North Africa. The Birds of the Western Palearctic. Vol. V*. Oxford University Press, Oxford.
- MACCHIO S., MESSINEO A., SPINA F., 2002. Attività di alcune stazioni di inanellamento italiane: aspetti metodologici finalizzati al monitoraggio ambientale. *Biol. Cons. Fauna*, **110**: 1-596.
- MILWRIGHT R.D.P., 2002. Redwing, *Turdus iliacus*, migration and wintering areas as shown by recoveries of birds ringed in the breeding season in Fennoscandia, Poland, the Baltic Republics, Russia, Siberia and Iceland. *Ringling & Migration*, **21**: 5-15.
- MILWRIGHT R.D.P., 2006. Post-breeding dispersal, breeding site fidelity and migration/wintering areas of migratory populations of Song Thrush, *Turdus philomelos*, in the Western Palearctic. *Ringling & Migration*, **23**: 21-32.
- PEDRINI P., ROSSI F., RIZZOLLI F., SPINA F., 2008. Le Alpi italiane quale barriera ecologica nel corso della migrazione post-riproduttiva attraverso l'Europa. Risultati generali della prima fase del Progetto Alpi (1997-2002). *Biol. Cons. Fauna*, **116**: 1-336.
- SPINA F., VOLPONI S., 2008. *Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 2. Passeriformi*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia SCR-Roma pp. 41-115. ([http://www.isprambiente.gov.it/site/\\_files/atlante/vol2-41-115.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/atlante/vol2-41-115.pdf))
- <http://www.bto.org>
- <http://www.ebcc.info>
- [http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/index_en.htm)
- <http://www.isprambiente.it>
- <http://www.minambiente.it>
- <http://www.rspb.org.uk/>
- <http://www.ukbap.org.uk/>